

I palestinesi di Gaza il popolo dei «murati vivi»

Anche l'Egitto innalza la sua barriera di cemento
Già costruiti tre chilometri, in tutto saranno 14

di Umberto De Giovannangeli

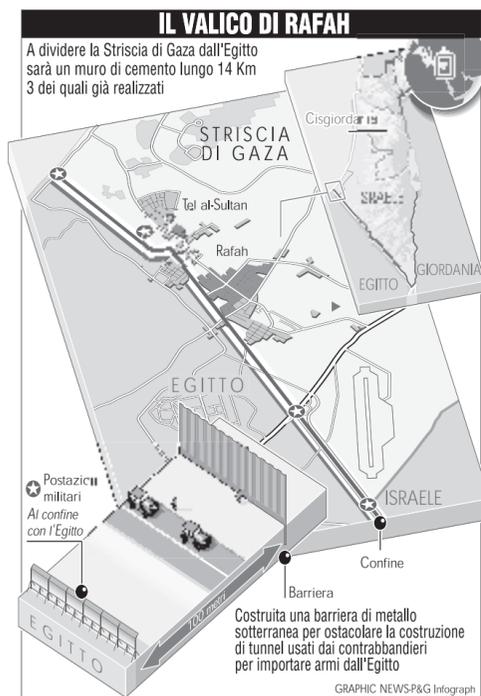
GLI OPERAI hanno rimosso le barriere di filo spinato e le hanno sostituite con un muro alto tre metri. Alto tre metri è lungo tre chilometri, il primo tratto dei quattordici km previsti. Storia di un popolo «murato». Il popolo palestinese. Dal Muro in Cisgiordania a

quello che l'Egitto sta realizzando al confine con la Striscia di Gaza. La costruzione è iniziata subito dopo la chiusura della frontiera il mese scorso, dopo che i miliziani di Hamas avevano distrutto la barriera di separazione a gennaio, facendo entrare in Egitto migliaia di palestinesi in cerca di prodotti di prima necessità. Una gabbia. Isolata dal mondo. Assediata da Israele. Murata dall'Egitto. Una «prigione a cielo

La costruzione è iniziata dopo che Hamas ha distrutto la barriera di separazione facendo passare folle in Egitto

aperto di cui Israele sembra aver buttato via la chiave per sempre» (John Dugard, relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in una intervista a l'Unità). È Gaza. Una gabbia lunga 40 Km e larga 10 km, in cui vivono più di 1,4 milioni di palestinesi, età media 16 anni. Il muro, fatto di cemento e pietre, si innalza a venti metri dalle case egiziane di Rafah. Cosa sia la vita al di qua del Muro (di Gaza) l'Unità l'ha raccontata con testimonianze, interviste, rapporti. Una condizione di sofferenza sintetizzabile in due dati: il 73% delle famiglie della Striscia di Gaza vive sotto il limite di povertà, la disoccupazione è al 55%. Va raccontata questa vita «murata». Ed è un racconto dolente. Una storia fatta anche di barriere di filo spinato, di cemento armato, di barriere di metallo, di recinzioni elettriche, censori mobili. È la storia di Ahmed, Mahmud, della piccola Zahira, dei bambini di Rafah cresciuti tra raid e muri, che oggi vedono alzarsi a pochi passi dalle loro fatiscenti abitazioni una nuova barriera. Il Muro di Rafah chiude anche questa via di fuga per gli ingabbiati di Gaza:

La Striscia murata. Non da oggi. Già nel 1994, quando a seguito degli accordi di Oslo-Washington i Territori passavano sotto l'amministrazione dell'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat, Gaza è completamente circondata da muri e filo spinato che la separano dal territorio israeliano. Per completare questa separazione, viene anche avviata la costruzione di un Muro lungo 55 chilometri e alto 8 (alla fine ne è stato realizzato un tratto di 7 chilometri). È difficile pensare che una speranza di pace possa crescere sotto l'ombra dei Muri. Un'ombra che sembra doversi proiettare anche sui 270 chilometri che segnano il confine tra Israele ed Egitto, da Eilat alla Striscia di Gaza. Ad annunciare la realizzazione è stato nei giorni scorsi il premier israeliano Ehud Olmert, affiancato dal titolare della Difesa, Ehud Olmert, e dalla ministra degli Esteri, Tzipi Livni. A motivare la decisione sono i rapporti dell'intelligence di Gerusalemme secondo cui c'è più che un fondato timore che ka-



mikaze palestinesi possano infiltrarsi in Israele dal Sinai egiziano. La prima sezione della barriera dovrebbe essere innalzata nei pressi di Nitzana. Un altro tratto

sarà eretto vicino a Eilat, città sul Mar Rosso. Il costo del «Muro», valutato il quotidiano israeliano Yedioth Ahronot, può oscillare da 280 milioni di euro fino a quasi



Confine di Gaza con l'Egitto Foto Ap

un miliardo, a seconda della tecnologia e della lunghezza. Ma il «Muro» che opprime non è innalzato solo dagli «occupanti israeliani». A erigerlo sono anche i «fratelli egiziani». Ahmed, Mahmud, la piccola Zahira, i bambini di Rafah, hanno imparato anche quest'altra amara verità. Rafah, ovvero la più povera tra le più povere città palestinesi, ed il suo distretto di Sahura è la sezione più povera di Rafah. Quella prospiciente al Muro. Lì, intere famiglie vivono assieme in baracche di una stanza fatte

di ferro contorto con pavimenti sporchi e tetti di lamiera di metallo, cartone e incerate. I bambini corrono scalzi per strada, malvestiti e malnutriti. In nessun luogo della Palestina si troveranno condizioni miserabili quanto quelle di Rafah. È in questo degrado totale che sta nascendo il Muro egiziano. «Sarebbe questa la solidarietà egiziana? Invece di protestare con Israele, Mubarak ci fa questo regalo...», dice sconsolato il vecchio Feisal mentre a poca distanza gli operai egiziani continuano alacremente a co-

struire il Muro. Il Muro dell'ipocrisia, della doppia morale: quella che ha caratterizzata e continua a caratterizzare i leader arabi che hanno usato la tragedia palestinese per fini di potere, per alimentare i propri disegni egemo-

La recinzione di cemento e pietre si innalza a venti metri dalle case egiziane di Rafah

Ban Ki-Moon: i talebani lontani dalla sconfitta

Rapporto Onu sull'Afghanistan: più attentati e scontri, il 10% del territorio fuori controllo

di Marina Mastroianni

MOLTO DA FARE i talebani «lontani dall'essere stati sconfitti». La coltivazione dell'oppio e della cannabis mai tanto prospera. Il 10% del territorio inaccessibile

non solo alle forze internazionali ma anche alle autorità locali. È l'Afghanistan come emerge nel rapporto Onu presentato dal segretario generale Ban Ki-Moon a sostegno di una proroga di 12 mesi della missione delle Nazioni Unite, in scadenza il prossimo 23 marzo. Non è un quadro roseo quello sottoposto al Consiglio di sicurezza. A sei anni dalla fine della guerra, il controllo sul territorio è seriamente minacciato da tale-

bani e gruppi armati che «hanno il sostegno di network internazionali» e che trovano sostentamento nella produzione di droga, che per altro non è prerogativa esclusiva delle regioni dove è maggiore la presenza degli insorti: esiste un piano per smantellare 50.000 ettari coltivati ad oppio, ma per il 2008 ci si aspetta che le cose rimangano sostanzialmente invariate, così pure per i 70.000 ettari di coltivazione di cannabis che hanno fatto dell'Afghanistan uno dei maggiori produttori mondiali. «I talebani», altri gruppi armati e l'economia della droga - sottolinea il segretario Onu nel documento - rappresentano minacce fondamentali ad istituzioni politiche, economiche e sociali fragili». E ancora: «A dispetto dei successi tattici ottenuti dalle forze militari nazionali e internazionali, gli elementi antigovernativi sono

lontani dall'essere stati sconfitti». Le cifre dell'impasse parlano da sole. Su 376 distretti, sono 36 quelli in cui le autorità afgane e persino gli operatori umanitari non possono entrare. Sono concentrati soprattutto nel sud e nell'est del Paese, a conferma del permanere di una condizione di insicurezza in queste regioni, anche se - sottolinea il rapporto - ci sono segnali preoccupanti della diffusione delle attività degli «insorti» anche nel nord-ovest.

**Talebani e droga
le minacce più gravi
8000 i morti
negli scontri nel 2007
1500 erano civili**

I numeri parlano anche di una crescente operatività delle forze anti-governative. «Il livello di attività di terroristi e ribelli è aumentato nettamente rispetto all'anno precedente: una media di 566 incidenti al mese nel 2007, rispetto ai 425 del 2006», si legge nel rapporto Onu. Sono cambiate le tattiche usate, sempre più attentati sia contro militari che non - sugli 8000 morti negli scontri nel 2007, 1500 erano civili - più largo uso di esplosivi lasciati lungo la strada, attentati suicidi, rapimenti e assassini. Gli attacchi kamikaze sono saliti a 160 nel 2007 contro i 123 dell'anno precedente, ma ben 68 sono stati sventati. Unica nota relativamente positiva è che il 70% degli incidenti è concentrato nel 10 per cento dei distretti afgani. «Di particolare preoccupazione, è stato l'aumento degli attacchi

contro cooperanti locali e internazionali», ha sottolineato Ban Ki-Moon, rendendo noto che oltre 40 convogli del World Food Program delle Nazioni Unite sono stati assaliti nel 2007. «In oltre 130 attacchi contro programmi umanitari, 40 cooperanti sono rimasti uccisi, 89 rapiti, di questi sette sono poi stati uccisi dai loro rapitori», ha aggiunto il segretario generale. A suscitare preoccupazione è anche la situazione dei diritti umani. «Qualcuno continua a sostenere che i diritti umani contraddicono le tradizioni locali e sono un lusso che l'Afghanistan non può concedersi», scrive il rapporto Onu che sottolinea anche la difficile condizione delle donne. Ma per non sciupare il lavoro fatto finora la conclusione di Ban Ki-Moon è che sia necessario intensificare gli sforzi di tutti i partner locali e internazionali.

nici. Quel Muro dell'ipocrisia finirà per aggravare ulteriormente le già drammatiche condizioni di vita della popolazione della Striscia, alle prese con la crisi peggiore degli ultimi quarant'anni (dall'inizio dell'occupazione israeliana dei Territori, nel 1967), secondo quanto denunciato dalle più importanti organizzazioni umanitarie britanniche in un loro recente rapporto, nel quale si rileva, tra l'altro, che l'80% della popolazione di Gaza dipende oggi dagli aiuti alimentari, che la rete idrica e quella fognaria sono sull'orlo del collasso, che negli ospedali manca l'energia elettrica anche per 12 ore al giorno. E di giorno in giorno cresce il rischio di epidemie. La compagna che gestisce le risorse idriche della Striscia, Beit al Sahel, ha lanciato un appello per l'imminente minaccia di epidemie e malattie, causate dalla pessima qualità dell'acqua, determinata dall'embargo israeliano che ha portato alla chiusura di 52 pozzi della Striscia per mancanza di cloro, usato per fumigare le acque e rendere potabili. Si alza il Muro, si chiudono i pozzi. Così Gaza muore.

IRAN

Riformatore fugge in Usa: voto farsa Khatami: andate lo stesso alle urne

TEHERAN Un giallo getta la sua ombra sulle elezioni del 14 marzo in Iran. Il portavoce della minoranza riformista nel Parlamento uscente, Pir-Moazzen, ha negato la validità della consultazione in un'intervista concessa negli Usa ai programmi in Farsi della tv Voice of America. Le dure affermazioni sono state trasmesse dall'emittente verso la Repubblica islamica e gli ambienti conservatori hanno accusato il deputato di essere passato al nemico chiedendo asilo politico a Washington. «Le elezioni in Iran sono solo una farsa», ha affermato Pir-Moazzen, citato dall'agenzia Fars. Lo stesso deputato, che è un medico ed era partito per gli Usa con l'intento dichiarato di

partecipare ad un congresso, ha visto bocciata la propria ricandidatura al Parlamento nelle elezioni di venerdì per decisione degli organi conservatori preposti a selezionare gli aspiranti deputati. L'ex presidente riformista Khatami, intanto, è intervenuto chiedendo agli elettori di andare comunque a votare. «La gente - ha detto tra l'altro - vuole la libertà di procedere ad un cambiamento senza ricorrere alla violenza». Ma per i riformisti, le cui candidature più importanti sono state falcidiate, l'attacco di Pir-Moazzen non è certo una buona notizia. Esso presta il fianco ad ulteriori accuse contro questa fazione di essere in combutta con gli Usa.

STATI UNITI

In un'intervista critica il presidente Bush su Teheran Dimissioni per il comandante Forze Usa in Medio Oriente



William Fallon Foto Ap

WASHINGTON L'ammiraglio William Fallon, comandante statunitense in Medio Oriente, ha rassegnato le proprie dimissioni. Ad annunciarlo è stato il segretario della Difesa americano Robert Gates durante una conferenza stampa. Gates ha citato «divergenze tra Fallon e il Pentagono», senza entrare nel dettaglio e ha dichiarato che «Fallon ha chiesto l'autorizzazione a dimettersi e ad andare in pensione dall'Esercito e questa gli è stata concessa». A provocare l'allontanamento sarebbe stata un'intervista rilasciata dallo stesso Fallon all'Esquire Magazine, nella quale l'ammiraglio avrebbe apertamente criticato il presidente degli Stati Uniti Geor-

ge W. Bush e la sua politica nei confronti dell'Iran. «L'attuale imbarazzante situazione e la pubblica percezione di divergenze tra il mio punto di vista e la politica dell'amministrazione e la distrazione dalla missione che questo provoca, fanno sì che questa sia la cosa giusta da fare», avrebbe scritto Fallon nella lettera di dimissioni, secondo quanto riferito dal segretario alla Difesa Gates. L'ammiraglio ha alle sue spalle una carriera in Marina lunga 41 anni e ha assunto il comando centrale in Medio Oriente il 16 marzo 2007, prendendo il posto del generale dell'Esercito John Abizaid. In precedenza era stato a capo delle operazioni nell'area Pacifico.

PAKISTAN

Musharraf convoca il nuovo Parlamento Due attentati a Lahore fanno strage: 26 morti

ISLAMABAD Il presidente pachistano Pervez Musharraf ha convocato per la prossima settimana il nuovo parlamento che potrebbe chiedere le sue dimissioni, mentre a Lahore due attentati suicida hanno ucciso almeno 26 persone e fatto 150 feriti. Non si ferma l'ondata di violenza che da un anno in 118 attentati ha già provocato la morte di quasi 1.100 persone e sta sconvolgendo ogni angolo del Pakistan, dalle province Nord occidentali abitate da popolazioni pashtu filo talebani, alla capitale Islamabad, al grande porto di Karachi e a Lahore, la metropoli del Punjab, la città più conservatrice, di importanti famiglie feudali. Le due esplo-

sioni sono avvenute quasi simultaneamente a Lahore, la seconda città del Pakistan, colpita già una settimana fa da un attentato. La prima autobomba, carica di 50 chilogrammi di esplosivo, è stata fatta saltare in aria di fronte alla sede degli uffici dell'Agenzia federale investigativa (Fia). L'obiettivo forse era un'unità antiterrorismo nello stesso edificio, ha detto la polizia. Il palazzo di otto piani è stato ridotto a un cumulo di macerie, sotto le quali sono rimaste uccise 22 persone. Pochi attimi dopo, un'altra autobomba, guidata da un kamikaze, è esplosa davanti ai locali di un'agenzia pubblicitaria. I morti sono stati quattro, fra cui due bimbi.